La pronuncia «neutra, internazionale» del latino classico

Luciano Canepari

[Originariamente estratto dal *MaPI*: L. Canepari (2004) *Manuale di pronuncia italiana*, Bologna: Zanichelli (¶ 18), è stato rimaneggiato, aggiornato e ampliato, novembre 2008.]

1.1. Sintesi della struttura fonica del latino classico

Per quanto brevemente, riteniamo utile presentar qui le realizzazioni del latino (comprese quelle di secondaria importanza, per l'evoluzione all'italiano), in modo da fornir un panorama abbastanza completo e scientifico, per quanti siano interessati. Contrariamente a quanto abbiamo fatto nel § 2.4 (del *MaPI*), per le vocali grafiche mostreremo le quantità solo tramite le trascrizioni fonemiche e fonetiche. Infatti, la normale grafía latina usa solo le semplici vocali, senza i diacritici (˘ e ¯), che sono un espediente a metà strada tra la scrittura tradizionale e una trascrizione fonemica, non certo fonetica (le diamo solo tra parentesi nella lista delle lettere qui di séguito).

Per quanto un po' forzata, per l'ottica della fonetica, questa presentazione è in ordine alfabetico, non essendo un trattato di fonetica e fonologia latina, ma un semplice prontuario d'utilità pratica.

Comunque, dell'approccio fonetico, manteniamo almeno la suddivisione in blocchi coerenti: le vocali (latine vere, un po' separate sia dai fonostilemi greci /yː, y/ [che, quindi, sono dei veri e propri xenofonemi], sia dai dittonghi), poi le consonanti (compresi gli xenofonemi /ph, th, kh, z/); piú avanti le osservazioni prosodiche (durata e accento) e l'intonazione. Alla fine, in trascrizione il testo de *La tramontana e il sole*.

Quanto segue va inteso come sintesi della pronuncia neutra del latino classico, nel senso che risponde alle esigenze tipiche dei mass-media odierni, per situazioni equiparabili d'allora. I banditori ufficiali (e professionali), senz'alcun dubbio, usavano ortología, ortofonía e ortoepía adeguate (a differenza dei «colleghi» di categoria B). Si tratta, perciò d'una pronuncia «classica, neutra e internazionale», normalizzata, cioè priva di troppe scomode eccezioni o capricci linguistici.

1.2. Vocali

In questa nuova versione riveduta, ampliata e «aggiornata», non usiamo piú la trascrizione fonemica intralinguistica (con /iː, eː, aː, oː, uː; i, e, a, o, u/), ma quella interlinguistica, con /iː, eː, aː, oː, uː; ɪ, ɛ, ɐ, ɔ, ʊ/, piú vicina alla realtà fonetica.

a	*(ă)* /ɐ/ [ˈɐ, ˳ɐ]
	(ā) /aː/ [ˈaː, ˈaˑC, ˈaˑV, ˳a] [1]
e	*(ĕ)* /ɛ/ [ˈɛ, ˳ᴇ]
	(ē) /eː/ [ˈeː, ˈeˑC, ˈeˑV, ˳e] [1]
i	*(ĭ)* /ɪ/ [ˈɪ, ˳ɪ], /CɪV/ [CɪV] *CiV*, /VjV/ [VɪjV] *ViV*, /#jV/ [#jV] *#iV* [2]
	(ī) /iː/ [ˈiː, ˈiˑC, ˈiˑV, ˳i] [1]
o	*(ŏ)* /ɔ/ [ˈɔ, ˳σ]
	(ō) /oː/ [ˈoː, ˈoˑC, ˈoˑV, ˳o] [1]
u	*(ŭ)* /ʊ/ [ʊ], /CʊV/ [CʊV] *CuV* [3]
	(ū) /uː/ [ˈuː, ˈuˑC, ˈuˑV, ˳u] [1]
y	*(y̆)* /ʏ/ [ˈʏ, ˳ʏ] [4]
	(ȳ) /yː/ [ˈyː, ˈyˑC, ˈyˑV, ˳y] [1,4]
au	/ɐʊ/ [ˈɐʊ, ˳ɐʊ] [5]
ae	*(æ)* /ɐɛ/ [ˈɐᴇ, ˳ɐᴇ] [5]
oe	*(œ)* /ɔɛ/ [ˈɔᴇ, ˳σᴇ] [5]
ei	/ɛɪ/ [ˈɛɪ, ˳ᴇɪ] [5]
eu	/ɛʊ/ [ˈɛʊ, ˳ᴇʊ] [5]
ui	/ʊɪ/ [ˈʊɪ, ˳ʊɪ] [5]
ou	/ɔʊ/ [ˈɔʊ (˳σʊ)] [5]

[1] C’è differenza di durata fonetica tra vocali lunghe accentate ([ˈ]) e non-accentate ([˳]): *ara* (abl.) /ˈaːra/ [ˈaːɾa], *cfr* *ara* (nom.) /ˈaːrɐ/ [ˈaːrɐ].

[2] *Audio*, *peius* (*pejus*), *etiam*, *iam* (*jam*) /ˈaʊdɪoː, ˈpɛjʊs, ˈɛtɪɐm, ˈjam/ [ˈɐʊdɪo, ˈpɛɪjʊs, ˈɛtɪɐ̃, ˈjɐ̃ˑ]. Per motivi metrici, certi dizionari e grammatiche, purtroppo, segnano con la «lunga» la vocale *breve* che preceda *iV*: «*ēĭŭs*», che in realtà è /ˈɛjʊs/ [ˈɛɪjʊs]: bisogna tenerne conto.

[3] *Puer*, *puella* /ˈpʊɛr, pʊˈɛllɐ/ [ˈpʊᴇɾ, pʊˈɛɫlɐ]. Ma *quV*, *nguV* sono /kw, ngw/ [k̫, ŋĝ] (*fig* 1.5).

[4] Generalmente nei prestiti greci, come xenofonema o fonostilema (per *υ*). Nel vocogramma /yː, ʏ/ [yː, ʏ], che sono arrotondati, occupano le due caselle súbito a destra rispetto a quelle di /iː, ɪ/ [iː, ɪ].

[5] Esistono varie sequenze vocaliche, che costituiscono dei dittonghi fonetici, anche se fonemicamente preferiamo considerarli solo come sequenze, alla stregua di quelle consonantiche, alcune delle quali sono piú frequenti, nei fono-testi e nel lessico latino.

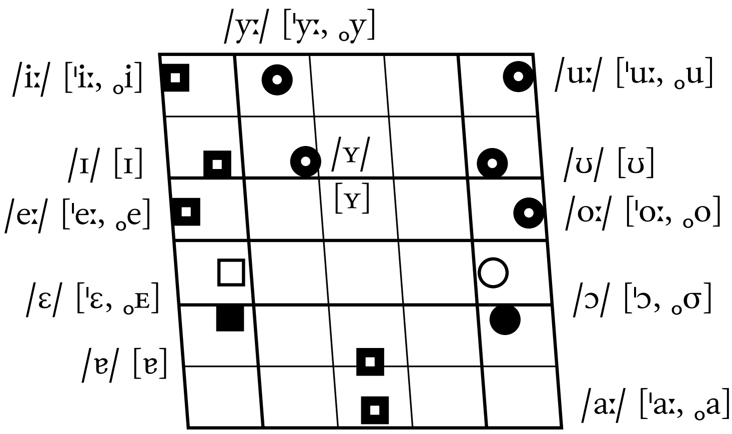


fig 1. Le vocali.

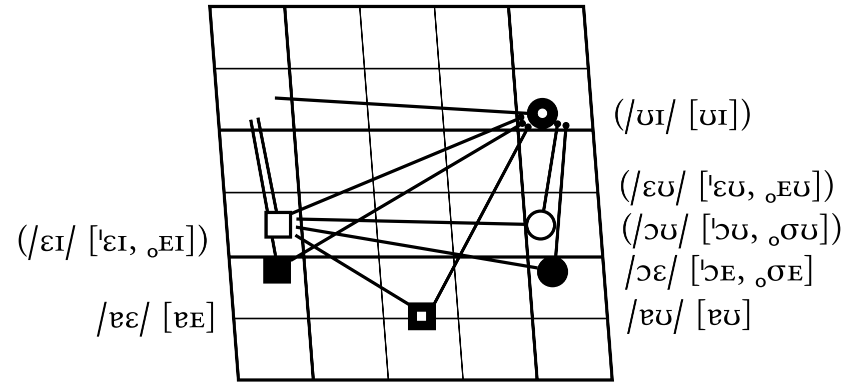


fig 2. Principali dittonghi fonetici.

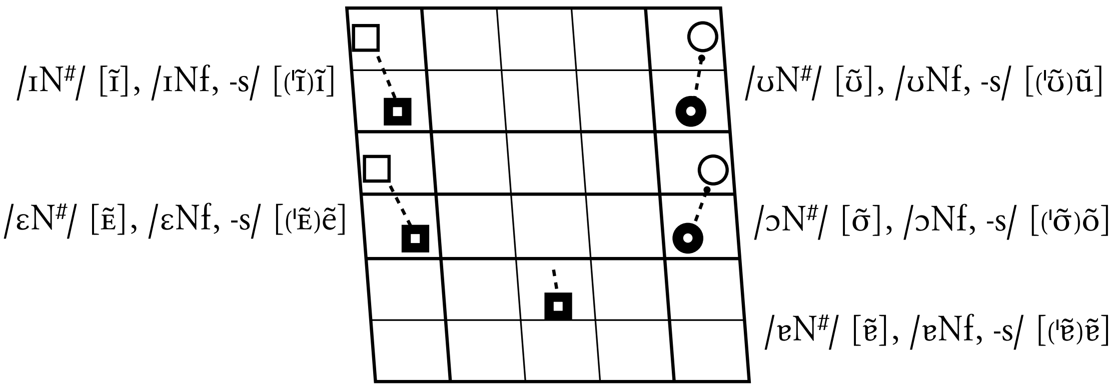


fig 3. Le vocali nasalizzate.

Le due sequenze piú frequenti sono: *au* /ɐʊ/ [ɐʊ] (nei lessemi) e *ae (æ)* /ɐɛ/ [ɐᴇ] (che deriva da *ai* /ai/ [ɐɪ] arcaico; molto frequente come grammema desinenziale); *oe (œ)* /ɔɛ/ [ɔᴇ] è già piú limitato; mentre *ei* /ɛɪ/ [ɛɪ], *eu* /ɛʊ/ [ɛʊ], *ui* /ʊɪ/ [ʊɪ] sono decisamente tra i piú rari, e ancor piú *yi* /ʏɪ/ [ʏɪ] e *ou* /ɔʊ/ [ɔʊ], che appare lessicalmente solo nella congiunzione *prout*, ma nei fono-testi troviamo anche *-o V-*, /o$^{\#}$V, ɔ$^{\#}$V/, come possiamo trovar trittonghi formati da *-ae* + *V-* /ɐɛ$^{\#}$V/, purché non ci siano interruzioni, né aumenti d'accento sulla *V* iniziale.

In casi come *aes*, *aeris* abbiamo /ˈɐɛs, ˈɐɛɾɪs/ [ˈɐᴇs, ˈɐᴇɾɪs] (*æs*, *æris*, dittonghi

brevi), e *aer*, *aeris* (spesso segnati *aër*, *aëris*), sono, invece, /ˈaːeːr, ˈaːɛrɪs/ [ˈa˔eɾ, ˈa˔ᴇɾɪs] (dittonghi lunghi), dal greco *ἀήρ*; anche *poena* /ˈpɔɛnɐ/ [ˈpɔᴇnɐ] (dittonghi brevi), ma *poema*, *poematis* (o *poëma*, *poëmatis*) /pɔˈeːmɐ, pɔˈeːmɐtɪs/ [pσˈeːmɐ, pσˈeːmɐtɪs] (iati) dal greco *ποίημα*. Abbiamo anche casi come /ɐˈʊnkʊlʊs/ [ɐˈʊŋkʊlʊs] *aunculus* (< *avunculus* /ɐˈwʊnkʊlʊs/ [ɐˈwʊŋkʊlʊs]).

1.3. Consonanti

b	/b/ [b][6]
c, *k*	/k/ [k], *ch* /kh/ [kh][7]
d	/d/ [d][6]
f	/f/ [f]
g	/g/ [g], /gN/ [ŋN] *gn*, *gm*[8], e *ngu*+*V* /ngw/ [ŋĝ][13]
h	/h/ [h/ɦ][9]
l	/l/ [l], /lV/ [lV] *lV*, /l#/ [ɫ#] *l*#, /lC/ [ɫC] *lC*, /ll/ [ɫl] *ll*[10]
m	/m/ [m], /Vm#/ [ˈṼṼ˕, ˳Ṽ] -*Vm* (#, *V*-), /N(#)C/ [N≡C] *m*(#)C[11]
n	/n/ [n], /VnC/ [VN≡C] *VnC*, ma /Vnf, -s/ [ˈṼṼf, ˳Ṽf, -s] *Vnf*, *Vns*[12]
p	/p/ [p], *ph* /ph/ [ph][7]
qu	/kw/ [k̯], e *ngu*+*V* /gw/ [ŋĝ][13]
r	/r/ [r/ɾ], *rh* /r(h)~(h)r/[14]
s	/s/ [s], [z] + /b d g/ *b*, *d*, *g*[15,16]
t	/t/ [t], *ti*V /tiV/ [tɪV], *th* /th/ [th][7]
v	/w/ [w]
x	/ks/ [ks][17]
z	/z/ [z][18]

[6] /b, d/ diventano /p, t/ [p, t] + *C* non-sonora: *urbs*, *obtusus*, *adpatruus* /ˈʊrps, ɔpˈtuːsʊs, ɐtˈpɐtrʊʊs/ [ˈʊrps, σpˈtuːsʊs, ɐtˈpɐtrʊʊs], tranne che per insistenza. Nella frase, *ab*, *sub*, *ad* s'assimilano alle consonanti seguenti, secondo le regole della formazione delle parole (cristallizzate nella grafia oggi corrente dei testi latini), dando delle geminate, nel parlato fluente e corrente, con la possibilità, sempre presente, di mantener il punto d'articolazione davanti ad altre occlusive e nasali; però, perdendo la sonorità davanti a consonanti non-sonore: *ad portas* /ɐpˈpɔrtaːs, ɐtˈp-/ [ɐpˈpɔrtas], *ad quem* /ɐkˈkwɛm, ɐtˈkwɛm/ [ɐkˈk̯ɛ̃], *sub monte* /sʊmˈmɔntɛ, sʊbˈm-/ [sʊmˈmɔntᴇ], *sub die* /sʊdˈdɪeː, sʊbˈd-/ [sʊdˈdɪe], *sub fine morbi* /sʊfˈfiːnɛ ˈmɔrbiː/ [sʊfˈfiːnᴇ ˈmɔrbi].

[7] Occlusiva non-sonora aspirata, soprattutto nei prestiti greci, come fonostilema (per *φ*, *ϑ*, *χ*). Nel caso di due occlusive aspirate contigue, la prima perde l'aspirazione: *phthisis* /phˈthisis/ [pˈthɪsɪs].

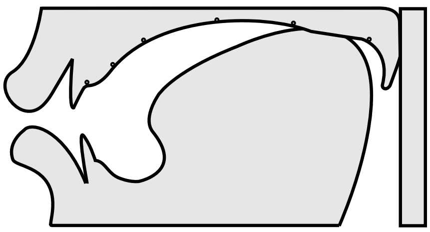
[8] In pronuncia scandita e precisa, /gN/ (cioè /g/ + nasale) può esser [gN]. La tanto dibattuta questione tra [ŋn] e [gn], per *gn*, si riduce a una semplice sfumatura di realizzazione fonetica per /gn/, tanto piú che anche in posizione ini-

bilabiali	labiodentali	dentali	alveolari	alveovelari	palatali	velari	velolabiali	glottali/laringali	SONORITÀ	
m		[n]	n		[ɲ]	[ŋ]			+	NASALI
p		t				k	[k̫]	[ʔ]	–	OCCLUSIVI
b		d				g	[ĝ]		+	
ph*		th*				kh*			–	«aspirati»
		s							–	COSTRITTIVI
		(z)*							+	solcati
	f								–	non-solcati
								h	–	APPROSSIMANTI
					j		w	[ɦ]	+	
			r						+	VIBRANTI
			[ɾ]						+	vibrati
			l	[ɫ]					+	LATERALI

fig 4. Tabella delle consonanti.

* /ph th kh/ sono i fonostilemi per i prestiti greci con *φ ϑ χ*; (z) è il fonostilema per *ζ* e anche il tassofono [z] per /s/ + occlusivi sonori; [k̫ ĝ] come fonemi sono semplicemente /kw gw/; per enfasi si può avere [ʔ] davanti a vocali iniziali e/o accentate.

fig .5. Occlusivi velolabiali [k̫, ĝ]



ziale (di parola, ma all'interno di frase) si ha [ŋn]: *tibi gnarigabo* /tɪbɪgnaːrɪˈgaːboː, tɪbiː-/ [ˌtɪbɪŋnarɪˈgaːbo, ˌtɪbi-]. Inoltre, le forme con *gn-* sono perlopiú arcaiche: *nosco* /ˈnoːskoː/ [ˈnoːsko] (< *gnosco*) –incluso il nome *Gnaeus* /gˈnɐɛʊs/ [gˈnɐᴇʊs]– o, comunque, con varianti in *n-*: (*g*)*naritas* /(g)ˈnaːrɪtaːs/ [(g)ˈnaːrɪtas], e quindi anche [ˌtɪbɪnarɪˈgaːbo, ˌtɪbi-]. Ugualmente si ha *tegmen* /ˈtɛgmɛn/ [ˈtɛŋmᴇn], o [ˈtɛgmᴇn] per insistenza. (Per *ngu* vd. *g* e *qu*).

[9] Abbastanza debole, anche in epoca preclassica, e non raramente sonoro; tra *V*, ormai = /∅/: *nihil* /ˈniːl/ [ˈniˑɫ], *mihi* /ˈmɪiː, ˈmiː/ [ˈmɪi, ˈmiː].

[10] Quindi, laterale alveolare velarizzato, /l/ [ɫ], davanti a pausa o a consonante (anche davanti ad altra /l/ [l]). Fino al termine dell'epoca preclassica si trovava [ɫ] anche davanti a /V/ non-anteriore (comprese /ɐ, aː/), come attestano *famulus* /ˈfɐmʊlʊs/ [ˈfɐmʊlʊs] e *simulare* /sɪmʊˈlaːrɛ/ [ˌsɪmʊˈlaːrᴇ] (vs. *familia* /fɐˈmɪlɪɐ/ [fɐˈmɪlɪɐ] e *similis* /ˈsɪmɪlɪs/ [ˈsɪmɪlɪs]) in cui, per assimilazione, la /V/ che precedeva [ɫ] era diventata posteriore.

[11] *Finale* di parola (sia davanti a pausa che davanti a *V* iniziale d'una parola seguente) *m* nasalizza semplicemente la vocale, [ĩ, ɛ̃, ɐ̃, ɔ̃, ʊ̃], allungandola in un dittongo di chiusura ristretto se accentata, [ˈĩɪ̃, ˈᴇ̃ẽ, ˈɐ̃ɐ̃, ˈɔ̃õ, ˈʊ̃ũ]. S'osservi: *pulchrum est* [ˈpʊɫkhɾʊ̃st]. Finale davanti a *C* si comporta come /n(#)C/: [m] + /p, b, m/; [n] + /t, d, n/; [ŋ] + /k, g; kw, gw/ ([k̫, ĝ]), ma sparisce nasalizzando la *V* precedente + /j, w, h/ (e pure [ʔ] per enfasi) e allungandola anche + /f, s/; davanti a /r, l/ o sparisce nasalizzando la vocale oppure s'assimila completamente. Facciamo solo un paio d'esempi: *cum grano salis*, *cum libro* /kʊnˈgraːnoː ˈsɐlɪs; kʊlˈlɪbroː, kʊmˈlɪbroː/ [kʊŋˈgraːno ˈsɐlɪs; kʊɫˈlɪbɾo, kʊ̃ˈlɪbɾo]. *Interna*, resta, e è omorganica alla consonante che la segue: *quamquam* /ˈkwankwam/ [ˈk̫ɐŋk̫ɐ̃], *omnis* /ˈonnis/ [ˈɔnnɪs]. Nelle trascrizioni fonematiche semplifichiamo un po', indicando /Vm/ per le vocali nasali(zzate), [Ṽ], come anche /kw, gw/ per [k̫, ĝ].

[12] Alveolare davanti a *V*, ma omorganica a una *C* seguente, tranne nel caso di *nf* e *ns*, in cui avviene la nasalizzazione (come nel caso precedente) e l'allungamento: *confero*, *constans*, *constantis*, *mens*, *mentis* /ˈkɔnfɛroː, ˈkɔnstɐns, kɔnsˈtɐntɪs, ˈmɛns, ˈmɛntɪs/ [ˈkɔ̃ˑõfᴇɾo, ˈkɔ̃õstɐ̃ɐ̃s, kɔ̃sˈtɐntɪs, ˈmᴇ̃ẽs, ˈmɛntɪs]. (L'espediente tradizionale per mostrar questo fenomeno, a fini metrici, forza un po' le cose, date le limitate possibilità a disposizione, indicando /Vː/, ma lasciando anche *n*: **cōnfĕrō*, **cōnstāns, *cōnstăntĭs, *mēns*, *mĕntĭs*, facendo creder d'aver *[ˈkoːɱfᴇɾoː, ˈkoːnstaːns, koːnsˈtɐntɪs, ˈmeːns]… in cui si noterà anche l'eccessiva durata in sillaba non-accentata.) Finale di parola, nella frase (*in*, *non*), s'assimila non solo alle occlusive e nasali, ma anche a /j, w/ [ɲj, ŋw]; però, non s'assimila davanti a /r, l/, come invece fa all'interno di parola. Davanti a vocale resta /n/ [n], però non si risillabifica con lei: *in agrum* /ɪnˈɐgrʊm/ [ɪnˈɐgɾʊ̃].

[13] Occlusive velo-labiali (cfr fig 1.5), non-sonora *qui* /ˈkwiː/ [ˈk̫iː] e sonora *languor* /ˈlɐngwɔr/ [ˈlɐŋĝɔɾ]; /gw/ [ĝ] ricorre solo tra /n/ e *V* diversa da /u/.

[14] Vibrante alveolare, in sillaba accentata [r]; ma vibrata, in sillaba non-accentata [ɾ] –con possibilità d'aspirazione o preaspirazione per *rh*, *ῥ*, dei prestiti greci, come fonostilema.

[15] *Disgregatio*, *Lesbos* /dɪsgrɛˈgaːtɪoː, ˈlɛsbɔs/ [ˌdɪzgɾᴇˈgaːtɪo, ˈlɛzbɔs]; ma *disiungo (disju-)*, *asma* /dɪsˈjʊngoː, ˈaːsmɐ/ [dɪsˈjʊŋgo, ˈaˑsmɐ].

[16] Ovviamente, *sc* è sempre /sk/ [sk]: *scio* /sˈkɪoː/ [sˈkɪo].

[17] Il passaggio da /ks/ a /gz/ per *exV-* /ɛksV-/ [ɛksV-] è decisamente successivo alla fase classica, mentre il passaggio di *x-* (iniziale) /ks → s/ è súbito successivo al periodo classico e, quindi, ugualmente non neutro.

[18] Generalmente nei prestiti greci, come fonostilema (per ζ). Che questo fonostilema potesse «far posizione», nella metrica, sorprende solo fino a un certo punto, viste le varianti possibili: [zz] e [dz] (non [ʣ], semiocclusiva).

1.4. Durata e accento

La DURATA è fonemica sia per le vocali, come s'è visto, che per le consonanti, anche se combinata, soprattutto per le vocali, con timbri diversi: *venit* /ˈwɛnɪt/ [ˈwɛnɪt] «viene» ~ *venit* /ˈweːnɪt/ [ˈweːnɪt] «venne», *populum* /ˈpɔpʊlʊm/ [ˈpɔpʊlʊ̃] «popolo» ~ *populum* /ˈpoːpʊlʊm/ [ˈpoːpʊlʊ̃] «pioppo», *malum* /ˈmɐlʊm/ [ˈmɐlʊ̃] «cattivo» ~ *malum* /ˈmaːlʊm/ [ˈmaːlʊ̃] «mela»; *male* /ˈmɐlɛ/ [ˈmɐlᴇ] «mal(ament)e» ~ *malle* /ˈmɐllɛ/ [ˈmɐɫlᴇ] «preferire», *sumus* /ˈsʊmʊs/ [ˈsʊmʊs] «siamo» ~ *summus* /ˈsʊmmʊs/ [ˈsʊmmʊs] «sommo, supremo».

Le vocali brevi rimangono tali, sia se accentate, sia se inaccentate (col solo cambio, lieve, del timbro per [ˈɛ, ˈɔ] → [$_{\circ}$ᴇ, $_{\circ}$σ]). Le vocali lunghe rimangono lunghe in sillaba accentata non-caudata [ˈVː], diventano semilunghe in sillaba accentata caudata [ˈVˑC]: *stella* /sˈteːlla/ [sˈteˑɫlɐ] (o se seguite direttamente da vocali inaccentate *aer* /ˈaːeːr/ [ˈaˑer]), [$_{\circ}$V] in sillaba inaccentata (caudata o no) *stella* /sˈteːllaː/ [sˈteˑɫla]; ma mantengono sempre il timbro originario, [i, e, a, o, u; y].

L'ACCENTO del latino classico è regolato dalla quantità della *penultima sillaba*, basata sulla quantità della sua vocale. Se questa è *breve e in sillaba non-caudata o seguíta da altra vocale*, fa slittar l'accento sulla vocale precedente (la terzultima): *cupido* «desideroso» (dat./abl.) /ˈkʊpɪdoː/ [ˈkʊpɪdo] e *cupido* «desiderio» (nom.) /kʊˈpiːdoː/ [kʊˈpiːdo]; *democratia* (nom.), *viginti* /deːmɔˈkrɐtɪɐ, wiːˈgɪntiː/ [ˌdemσˈkrɐtɪɐ, wiˈgɪnti], «democrazía» (*δημοκρατία*) e «20». Quindi, quando la penultima vocale è lunga, «per natura» *cupido* [kʊˈpiːdo], o «per posizione» (cioè: «per convenzione»!) *viginti* [wiˈgɪnti], prende l'accento (di tipo intensivo, non piú melodico come, pare, nel latino arcaico e, artificiosamente, nell'innaturalezza della lettura metrica, che ha il suo «degno» parallelo nell'innaturalezza del canto, specie lirico). Però, la *iV-* (come s'è visto anche sopra) ha valore consonantico, /j/ [j], quindi *iugum*, o meglio, *jugum* [ˈjʊgʊ̃] /ˈjʊgʊm/ (non certo */ˈɪʊgʊm/); a pensarci bene, come sono stati ormai differenziati grafemicamente *u* /ʊ/ [ʊ] e *v* /w/ [w], sarebbe piú giusto usar sistematicamente anche *j*, per *iV-* e *ViV* /jV, VjV/ [jV, VɪjV] (le famose «lettere ramiste» di Petrus Ramus, Pierre de La Ramée, 1515-1572; si considerino gli esempi dati).

Alcune grammatiche e/o vocabolari, per aiutar nella scelta dell'accentazione, segnano la quantità della penultima vocale: *philosophĭa* /phɪlɔˈsɔphɪɐ/ [ˌphɪlσˈsɔphɪɐ] (nom.), *exīlis* /ɛkˈsiːlɪs/ [ᴇkˈsiːlɪs], *mordēre* /mɔrˈdeːrɛ/ [mσrˈdeːrᴇ], soprattutto per le parole che in italiano hanno accentazione diversa, come, appunto, *filosofia*, *esile*, *mordere* /filozoˈfia, ˈɛzile, ˈmɔrdere/ [ˌfilozoˈfiˑa, ˈɛːzile, ˈmɔrːdeɾe]. Però, visto che, di solito, si trascura completamente tutto il resto, per quanto riguarda la pronuncia, potrebbe esser meglio segnare semplicemente un accento (magari acuto): *philosóphia*, *exílis*; e magari farlo sempre, cosí l'apprendimento sarebbe piú sicuro e piú semplice (a meno che non domini ancora la concezione dell'imbecillità innata del discepolo, per cui si cerca solo la scusa per dimostrar quanto si suppone, piú che cercar d'insegnar meglio!). Se-

gnando sempre gli accenti graficamente (giacché solo in opere specialistiche –e veramente scientifiche– si potrebbe sperar di trovar le trascrizioni), non ci sarebbero problemi neppure per le «scomode eccezioni», vere o apparenti.

Quindi, abbiamo la *caduta* della *V* finale: *educ* (da *edúce*) /eːˈduːk/ [eˈduˑk], *illic* (da *illíce*) /ɪlˈliːk/ [ɪɫˈliˑk], *addic* (da *addíce*) /ɐdˈdiːk/ [ɐdˈdiˑk], *adhúc* (da *adhuce*) /ɐdˈhuːk/ [ɐdˈhuˑk].

La *contrazione* di piú fonemi in uno solo: *Mercuri* (da *Mercúrii*) /mɛrˈkʊriː/ [mᴇɾˈkʊɾi] (diverso dal vocativo *Mercuri* /ˈmɛrkʊriː/ [ˈmɛrkʊɾi]), *Valeri* (da *Valérii*) /wɐˈlɛriː/ [vɐˈlɛɾi] (voc. *Valeri* /ˈvɐlɛriː/ [ˈvɐlᴇɾi]), *consili* (da *consílii*) /kɔnˈsɪliː/ [kõˈsɪli], *imperi* (da *impérii*) /imˈpɛriː/ [imˈpɛɾi], *irritat* (da *irrita*[*v*]*it*]) /ɪrriːˈtaːt/ [ˌɪɾɾiˈtaˑt], diverso da *irritat* (presente) /ɪrˈriːtɐt/ [ɪɾˈriːtɐt], *disturbat* (da *disturba*-[*v*]*it*) /dɪstʊrˈbaːt/ [ˌdɪstʊɾˈbaˑt], diverso da *disturbat* (presente) /dɪsˈtʊrbɐt/ [dɪsˈtʊɾbɐt], *munit* (da *muni*[*v*]*it*]) /mʊˈniːt/ [mʊˈniˑt], diverso da *munit* (presente) /ˈmuːnɪt/ [ˈmuːnɪt],

Ci sono anche casi d'*oscillazione*, a seconda che la composizione e la caduta sia sentita piú o meno chiaramente (compresa l'origine stessa di certi nomi propri) come: *satin* /sɐˈtɪn ~ ˈsɐtɪn/ [sɐˈtɪn ~ ˈsɐtɪn] (da *satisne* /sɐˈtɪsnɛ/ [sɐˈtɪznᴇ]), *sicin* /siːˈkɪn ~ ˈsiːkɪn/ [siˈkɪn ~ ˈsiːkɪn] (da *sicine* /siːˈkɪnɛ ~ ˈsiːkɪnɛ/ [siˈkɪnᴇ ~ ˈsiːkɪnᴇ]), *viden* /wɪˈdɛn ~ ˈwɪdɛn/ [wɪˈdɛn ~ ˈwɪdᴇn] (da *videsne* /wɪˈdɛsnɛ/ [wɪˈdɛznᴇ]), *tanton* (da *tantone* /tɐnˈtoːnɛ/ [tɐnˈtoːnᴇ]) /tɐnˈtoːn ~ ˈtɐntoːn/ [tɐnˈtoˑn ~ ˈtɐnton], *nostra(ti)s* /nɔsˈtraːs ~ ˈnɔstraːs/ [nɔsˈtraˑs ~ ˈnɔstɾas], *deinde* /ˈdɛɪndɛ ~ dɛˈɪndɛ/ [ˈdɛɪndᴇ ~ dᴇˈɪndᴇ], *Camillus* /kɐˈmɪllʊs ~ ˈkɐmɪllʊs/ [kɐˈmɪɫlʊs ~ ˈkɐmɪɫlʊs], *Cethegus* /kɛˈtheːgʊs ~ ˈkɛtheːgʊs/ [kᴇˈtheːgʊs ~ ˈkɛthegʊs], *Maecenas* (da *Maecena*[*ti*]*s*) /mɐɛˈkeːnaːs, mɐɛkeːˈnaːs/ [mɐᴇˈkeːnas, ˌmɐᴇkeˈnaːs], &c.

Anche le parole e i nomi greci, che mantengano la forma originaria, oscillano: *satrapen* /ˈsɐtrɐpeːn, sɐˈtrɐpeːn/ [ˈsɐtrɐpen, sɐˈtrɐpen], *Acarnan* /ɐˈkɐrnaːn, ɐkɐrˈnaːn/ [ɐˈkɐrnan, ˌɐkɐɾˈnaːn], *Cleopatra* /klɛˈɔpɐtrɐ, klɛɔˈpɐtrɐ/ [klᴇˈɔpɐtrɐ, klᴇʊˈpɐtrɐ].

Queste forme si potrebbero scriver (senz'alcuno scandalo!) con due accenti, per informar della duplice possibilità: *sátín*, *Cámíllus*, *Cleópátra*. Oppure, meno democraticamente, si potrebbe scriver solo quello ritenuto piú «conveniente o consigliabile»; però, Salomone li segnerebbe entrambi, magari usando l'acuto per il (soggettivamente) piú consigliabile e il grave per l'altro.

Inoltre, dobbiamo considerar l'effetto delle enclitiche *-ce*, *-ne*, *-ve*, *-que*, *-dem*, *-met*, *-nam*, *-te*, *-cum*, *quidem* che attirano, oppure no (a seconda d'oscillazioni possibili), l'accento sulla sillaba che le precede: *musaque* /ˈmuːsɐkwɛ, muːˈsɐkwɛ/ [ˈmuːsɐk̯ᴇ, muˈsɐk̯ᴇ], che non si confonde affatto con *musaque* /muːˈsaːkwɛ/ [muˈsaːk̯ᴇ] (abl.) nemmeno quando l'accento coincide, *utraque* /ˈuːtrɐkwɛ, uːˈtrɐkwɛ/ [ˈuːtrɐk̯ᴇ, uˈtrɐk̯ᴇ], ugualmente diverso da *utraque* /uːˈtraːkwɛ/ [uˈtraːk̯ᴇ], *illene* /ˈɪllɛnɛ, ɪlˈlɛnɛ/ [ˈɪɫlᴇnᴇ, ɪɫˈlɛnᴇ], *loquive tacereve* /ˈlɔkwiwɛ tɐˈkeːrɛwɛ, lɔˈkwiːwɛ tɐkeːˈrɛwɛ/ [ˈlɔk̯iwᴇ tɐˈkeːɾᴇwᴇ, lʊˈk̯iwᴇ tɐkᴇˈɾɛwᴇ], *egomet* /ˈɛgɔmɛt, ɛˈgɔmɛt/ [ˈɛgʊmᴇt, ᴇˈgɔmᴇt], *tu quidem* /ˈtuː ˈkwɪdɛm, ˈtuːkwɪdɛm/ [ˈtuː ˈk̯ɪdẽ, ˈtuːˌk̯ɪdẽ].

Sono sentite come parole unitarie (e quindi con l'accentazione /ˈ$$$/): *ali*-

cubi, *sicubi*, *necubi*, *equidem*, *identidem*, *utinam*, *utiquem*, *undique*, *itaque* «dunque».

Però, abbiamo *itaque* «e cosí» (*et ita*) /ɪˈtɐkwɛ, ˈɪtɐkwɛ/ [ɪˈtɐk̯ᴇ, ˈɪtɐk̯ᴇ] e *pone* «dietro» /ˈpoːnɛ, poːˈnɛ/ [ˈpoːnᴇ, poˈnɛ] (ma *pone!* [imperativo] /ˈpoːnɛ/ [ˈpoːnᴇ]).

I verbi composti con *-do*, *-fit* hanno due possibilità accentuali (sebbene quella «regolare» sia la meno favorita): *cicumdo* /kɪrkʊmˈdoː, -ˈdɔ; kɪrˈkʊmd-/ [ˌkɪɾkʊnˈdoː, -ˈdɔ; kɪɾˈkʊndo, -ɾ], *satisdo* /sɐtɪsˈdoː, -ˈdɔ; sɐˈtɪsd-/ [ˌsɐtɪzˈdoː, -ˈdɔ; sɐˈtɪzdo, -ɾ] (anche *satis do*), *pessumdo* /pɛssʊmˈdoː, -ˈdɔ; pɛssʊmd-ˈ/ [ˌpᴇssʊnˈdoː, -ɔ; pᴇsˈsʊnˈdo, -ɾ] (anche *pessundo*, *pessum do*), *arefit* /aːrɛˈfɪt, ˈaːrɛfɪt/ [ˌaɾᴇˈfɪt, ˈaːɾᴇfɪt], *madefit* /mɐdɛˈfɪt; ˈmɐdɛfɪt/ [ˌmɐdᴇˈfɪt, ˈmɐdᴇfɪt]. Per quanto riguarda quelli con *-facit*, abbiamo solo *arefacit* /ɐrɛˈfɐkɪt/ [ˌɐɾᴇˈfɐkɪt], *madefacit* /mɐdɛˈfɐkɪt/ [ˌmɐdᴇˈfɐkɪt], in quanto la forma «regolarizzata, normalizzta» avrebbe dato *areficit* /aːˈrɛfɪkɪt/ [aˈrɛfɪkɪt], *madeficit* /mɐˈdɛfɪkɪt/ [mɐˈdɛfɪkɪt].

Troviamo altre oscillazioni possibili, nella frase, in casi come *apud me* /ˈɐpʊd ˈmeː, ɐˈpʊdmeː, -m ˈm-, -mm-/ [ˈɐpʊd ˈmeː, ɐˈpʊdme, -m ˈm-, -mm-], *pater mi* /ˈpɐtɛr ˈmiː, pɐˈtɛrmiː/ [ˈpɐtᴇɾ ˈmiː, pɐˈtɛrmi], *morem gerit* /ˈmoːrɛm ˈɡɛrɪt, moːˈrɛmɡɛrɪt/ [ˈmoːɾᴇŋ ˈɡɛɾɪt, moˈrɛŋɡᴇɾɪt], *operam dare* /ˈɔpɛrɐm ˈdɐrɛ, ɔpɛˈrɐmdɐrɛ/ [ˈɔpᴇɾɐn ˈdɐɾᴇ, ˌɾpᴇˈrɐndɐɾᴇ].

Tutti quanti al liceo avremo diligentemente «imparato» *unicuique suum* come */uːnɪkʊˈɪkwɛ ˈsʊʊm/ «a ciascuno il suo [secondo il merito e il diritto]», mentre la vera dizione è /uːnɪˈkʊɪkwɛ ˈsʊʊm/ [ˌunɪˈkʊɪk̯ᴇ ˈsʊʊ̃], col dittongo *ui* /ˈʊɪ/ [ˈʊɪ]. Ma la tradizione, anche se sbagliata, ha il suo peso, perciò nel *DiPI*, trattandosi di citazione dotta in contesto italiano, si dà *unicuique suum* /uniku-ˈikwe ˈsuum; ↑-ˈkui-/.

Finiamo con un'osservazione su *exiguitas*: la pronuncia è /ɛksɪˈɡʊɪtaːs/ [ˌᴇksɪˈɡʊɪtas], non */ɛkˈsɪɡwɪtaːs/ [ᴇkˈsɪɡ͡ʷɪtas]; infatti, /ɡw/ [ɡ͡ʷ] esiste solo dopo /n/ [ŋ].

1.5. Intonazione

Basandoci su deduzioni fonotonetiche piuttosto attendibili, avendo proceduto a ritroso, dagli esiti romanzi alla lingua originaria, privilegiando le realtà territorialmente piú vicine, completiamo questa panoramica sintetica del latino classico, fornendo anche una possibilità d'intonazione (*fig* 1.6).

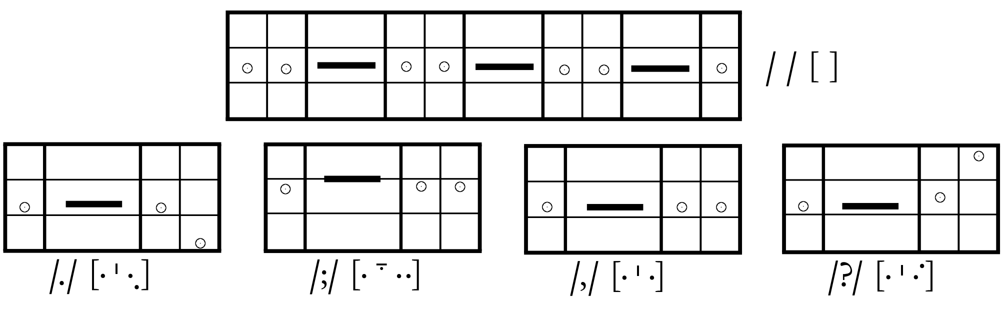


fig 6. Protonia e tonie (compresa la continuativa).

Il tutto è piú che plausibile e, quindi, utilizzabile senza veri problemi, né forzature indebite.

Per le fonosintesi del latino *arcaico*, *imperiale* e *accademico* o *ecclesiatico* italiano, si può veder il capitolo 22 del nostro libro *Fonetica e tonetica naturali*, nuova edizione del *Manuale di fonetica*, che presenta 72 lingue morte, compresa l'intonazione!

1.6. Testo

Ecco la favoletta d'Esopo, in latino. Prima diamo la versione «normale» per le persone di cultura. Infatti c'è anche un modo adeguato di pronunciar il latino, secondo dei criteri ereditati dal Medio Evo. Non è affatto vero che lo si può pronunciar come si vuole, coi foni e l'intonazione d'ogni regione! Ma si sa: se non c'è rispetto per la pronuncia dell'italiano, neppure ce n'è per quella del latino. Però, non ripetiamo qui le regole esposte in tutte le grammatiche, anche perché, per il latino in quanto tale, ovviamente, preferiamo l'altra pronuncia, brevemente descritta sopra. Comunque, ecco le due versioni, da confrontar (e analizzar) attentamente. Nel brano, si noti: *circumdabat* /kɪɾˈkʊndɐbɐt/.

«Olim inter se Aquilo et Sol uter fortior esset certabant, cum viatorem quendam paenula amictum procedentem conspexerunt; atque ipsorum fortiorem existimandum esse consenserunt, qui efficeret ut viator ille paenulam deponeret.

Aquilo autem vehementissime furere coepit; sed, quo fortiores flatus emittebat, eo artius se circumdabat* paenula; tandem, viribus destitutus, propositum suum omisit. Tum Sol caelum clarissima luce illustravit; mox vero viator, calore victus, paenulam exuit. Itaque Aquilo, quamvis invite, confessus est solem esse fortiorem.

Tibi placuit fabula? Libetne eam repetere?»

Pronuncia accademica/ecclesiastica (italiana – ogni nazione ha la sua, ma di solito viene mescolata nella serie di pronunce regionali).

[ˈɔːlim· ˌˌinterˈsɛ·˩| ˈaːkwilo· ᴇtˈsɔlː·| ˈuːtᴇɾ· ˈfɔrːtsjoɾ· ˌˈɛsːset·˩| ʧeɾˈtaːbant·.: ˌkumviaˈtɔ·rem ˈkwɛnːdam·| ˌˈpɛ·nula aˈmikːtum·˩ ˌprotʃeˈdɛnːtem·.: ˌkonspekˈsɛːrunt·.| ˈatːkwe·: ipˈsɔːrum· foɾˈtsjɔːrem·.: egˌzistiˈmanːdum· ˌˈɛsːse·˩ ˌkonsenˈsɛːrunt·.| ˈkwi· ¡ˌefˈfiːʧeɾᴇt·: ˌutviˈaːtoɾ· ˌˈilːlᴇ·˩: ˈpɛːnulam· deˈpɔːneret·.‖

ˈaːkwilo· ˌˈa·utem·˩: ˌveemenˈtisːsimᴇ· ˈfuːreɾᴇ·. ˌˈʧɛːpit·.˩| ˈsɛdː· kwofoɾˈtsjɔːres·. ˈflaːtus·. ˌemitˉtɛːbat··| ᴇoˈarːtsjus·. viˈaːtoɾ· ˌsᴇʧiɾˈkumːdabat· ˈpɛːnula·.| ˈtanːdem· ˌˈvi·ribus ˌdestiˉtuːtus··˩ proˈpɔːzitum· ˌˈsu·um·.˩ oˈmiːzit·.‖ ˌˈtumː·˩ ˈsɔlː·: ˈʧɛːlum· ˌklaˈrissima ˈluːʧᴇ·˩ illusˈtraːvit·.| ˈmɔkːs· ˌˈvɛːro·˩ viˈaːtoɾ· ˌkaˈlɔ·re ˉvikːtus··˩| ¡ˈpɛːnulam·. ¡ˈɛgːzwit·.‖ ˉiːtakwe·· ˈaːkwilo·: ˌˈkwamvis iɱˉviːtᴇ··˩| koɱˈfɛsːsus· ˌˈɛsːt·.˩: ¡ˈsɔːlem· ˌᴇsseforˈtsjɔːrem·.‖|

¿ˈti·bi ˈplaːkwit·˙ ¿ˈfaːbula·| ¿liˈbɛtne ˌᴇamreˈpɛːtere·˙‖]

Pronuncia classica (ricostruita).

[ˈoːlĩ· ⌊ˌɪntᴇɾˈseː·⌋| ˈɐk̯ɪlo· ᴇtˈso˞ɫ·| ˈʊtᴇɾ· ˈfɔrtɪɔɾ· ⌊ˈɛssᴇt·⌋| kᴇɾˈtaːbɐnt·.: ˌkũwɪaˈtoːɾᴇŋ ˈk̯ɛndẽ·| ⌊ˈpɐᴇɴʊla ɐˈmɪktʊm·⌋ ˌprɔkeˈdɛntẽ·.: ˌkõspᴇkˈseːɾʊnt·.| ˈɐtk̯ᴇ·: ɪpˈsoːɾũ· ˌfɔɾtɪˈoːɾẽ·.: ᴇᴋˌsistɪˈmɐndʊ̃· ⌊ˈɛssᴇ·⌋ ˌkõsẽˈseːɾʊnt·.| ˈk̯iː· ¡ᴇfˈfɪkᴇɾᴇt·: ˌʊtwɪˈaːtɔɾ· ⌊ˈɪɫlᴇ·⌋: ˈpɐᴇnʊlɐn· deˈpoːɴᴇɾᴇt·.‖

ˈɐk̯ɪlo· ⌊ˈɐʊtẽ·⌋: ˌᴡᴇᴇᴍᴇɴˈtɪssɪme· ˈfʊɾᴇɾᴇ·. ⌊ˈkɔᴇpɪt·.⌋| ˈsɛt· k̯oˌfɔɾtɪˈoːɾes·. ˈflaːtus·. ˌemɪt˭teːbɐt··| ᴇoˈɐrtɪʊs·. wɪˈaːtɔɾ· ˌsekɪɾˈkʊndɐbɐt· ˈpɐᴇɴʊla·.| ˈtɐndẽ· ⌊ˈwiːɾɪbʊs ˌdestɪ˭tuːtʊs··⌋ pɾoˈpɔsɪtũ· ⌊ˈsʊʊ̃·.⌋ ɔˈmiːsɪt·.‖ ⌊ˈtũ· ˈso˞ɫ·: ˈkɐᴇlʊŋ· ⌊klaˈrɪssɪma ˈluːkᴇ·⌋ ˌɪɫlusˈtraːwɪt·.| ˈmɔks· ⌊ˈweːɾo·⌋ wɪˈaːtɔɾ· ⌊kɐˈloːɾᴇ ˭wɪktʊs··⌋| ¡ˈpɐᴇɴʊlẽ·. ¡ˈɛksʊɪt·.‖ ˭ɪtɐk̯ᴇ·· ˈɐk̯ɪlo·: ⌊ˈk̯ɐŋwis ɪŋ˭wiːte··⌋| kõˈfɛssʊs· ⌊ˈɛst·.⌋: ¡ˈsoːlẽ· ˌᴇssᴇfɔɾtɪˈoːɾẽ·.‖|

¿ˌtɪbɪˈplɐkʊɪt· ¿ˈfaːbʊlɐ·| ¿lɪˈbɛtɴᴇ ˌᴇẽɾᴇˈpɛtᴇɾᴇ·‖]